



Robert Altman

– dopo gli anni Settanta –

Circolo del cinema Bellinzona

www.cicibi.ch



Cinema Forum 1+2
martedì 20.30
sabato 18.30

mar 8 settembre

Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean

Jimmy Dean, Jimmy Dean
Usa 1982

sab 3 ottobre

Streamers

Usa 1983

sab 7 novembre

Fool for Love

Follia d'amore
Usa 1985

mar 22 dicembre

Vincent and Theo

Vincent e Théo
Olanda/Gb/Francia/Italia/Germania 1990

sab 9 gennaio

The Player

I protagonisti
Usa 1992

mar 2 febbraio

Short Cuts

America oggi
Usa 1993

mar 1 marzo

Prêt-à-porter

Usa 1994

sab 19 marzo

Kansas City

Usa/Francia 1996

sab 2 aprile

A Prairie Home Companion

Radio America
Usa 2006

Circolo del cinema Locarno

www.cclocarno.ch



Cinema Morettina
lunedì 20.30/18.30
venerdì 20.30

lun 21 settembre, 20.30

Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean

Jimmy Dean, Jimmy Dean
Usa 1982

lun 12 ottobre, 20.30

Streamers

Usa 1983

ven 20 novembre

Vincent and Theo

Vincent e Théo
Olanda/Gb/Francia/Italia/Germania 1990

ven 11 dicembre

The Player

I protagonisti
Usa 1992

ven 8 gennaio

Short Cuts

America oggi
Usa 1993

lun 15 febbraio, 18.30

Kansas City

Usa/Francia 1996

ven 4 marzo

Cookie's Fortune

La fortuna di Cookie
Usa 1999

lun 4 aprile, 20.30

Gosford Park

Gb/Usa/Italia 2001

lun 9 maggio, 20.30

A Prairie Home Companion

Radio America
Usa 2006

LuganoCinema93

www.luganocinema93.ch



Cinema Iride
domenica 17.00

dom 4 ottobre

Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean

Jimmy Dean, Jimmy Dean
Usa 1982

dom 18 ottobre

Beyond Therapy

Terapia di gruppo
Usa 1987

dom 22 novembre

The Player

I protagonisti
Usa 1992

dom 13 dicembre

Short Cuts

America oggi
Usa 1993

dom 17 gennaio

Prêt-à-porter

Usa 1994

dom 21 febbraio

Cookie's Fortune

La fortuna di Cookie
Usa 1999

dom 20 marzo

Gosford Park

Gb/Usa/Italia 2001

dom 10 aprile

A Prairie Home Companion

Radio America
Usa 2006

Cineclub del Mendrisiotto

www.cinemendrisiotto.org



Multisala Teatro Mignon e Ciak
mercoledì 20.45

mer 3 febbraio

The Player

I protagonisti
Usa 1992

mer 17 febbraio

Short Cuts

America oggi
Usa 1993

mer 24 febbraio

Kansas City

Usa/Francia 1996

mer 2 marzo

Gosford Park

Gb/Usa/Italia 2001

mer 9 marzo

A Prairie Home Companion

Radio America
Usa 2006

Robert Altman dopo gli anni Settanta

Quando nella scorsa stagione avevamo ideato e proposto la rassegna *Robert Altman, 10 film degli anni Settanta*, non ne prevedevamo necessariamente un seguito, anche perché eravamo convinti che il regista americano avesse dato il meglio di sé proprio in quel decennio, con la sua originalissima rilettura dei generi cinematografici e con l'approdo a quella struttura narrativa caotica e a mosaico di cui *Nashville* costituisce l'indiscusso capolavoro. Ma è anche vero che, terminando l'introduzione a quella rassegna, non avevamo escluso la possibilità di "raccontare un'altra volta" le tappe successive della sua infaticabile carriera sempre controcorrente rispetto ai modelli hollywoodiani. E la voglia di concretizzare questo labile proposito ci è venuta perché stimolati da alcuni spettatori, probabilmente incuriositi a saperne di più anche dopo la visione dal recente documentario di Ron Mann che avevamo proposto fuori programma.

Altman è stato un regista troppo prolifico per poter firmare sempre e solo dei capolavori: ha avuto i suoi alti e bassi e dopo *Nashville* la critica è stata in genere assai feroce con lui, non perdonandogli certe sue cadute di tono e andando a scovare presunte debolezze anche quando realizzava film eccelsi da tutti attesi come ritorni in grande stile. Coscienti che sarebbe stato impossibile e anche controproducente mostrare tutti i suoi film realizzati dopo *Quintet*, ognuno dei quattro cineclub ticinesi ha fatto le proprie scelte in completa autonomia. Ed è interessante notare che solo tre film, sui dodici poi finiti in questo programma, sono stati selezionati da tutti: *The Player* (l protagonisti, 1992), *Short Cuts* (America oggi, 1993) e il suo ultimo, consacrato come film-testamento, *A Prairie Home Companion* (Radio America, 2006). Tre film che evidentemente rappresentano le vette della sua creatività una volta tornato in America dopo la parentesi europea, ma che non per questo devono oscurarne altri che qui offriamo agli spettatori incantati da quelli che hanno ammirato la scorsa stagione.

All'inizio degli anni Ottanta, Altman si interessa soprattutto a trasformare per il grande schermo ("trasformare" non significa certo "adattare") alcune pièces teatrali, concentrandosi su pochi personaggi, a differenza di quanto aveva fatto nei suoi migliori film "corali" del decennio precedente. Su tutti spicca il primo tentativo, *Come Back to the Five & Dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean*, splendido ritratto di tre donne di mezza età che rivivono e rimpiangono la giovinezza perduta e i suoi miti. Ma sicuramente degni del massimo interesse sono anche *Stramers* (su quattro giovani che si preparano a partire per il Vietnam) e, nonostante i suoi difetti, *Fool for Love*, di e con Sam Shepard (su tre disperati che si incontrano in un motel nel deserto).

Poi c'è la virata nella commedia satirica, qui rappresentata de *Beyond Therapy*, e la fuga in Europa, dove realizza un telefilm su Van Gogh (*Vincent and Theo*) di alta qualità artistica. Torna negli Usa all'inizio degli anni 90', non certo con le armi sputate, e torna a proporre film affollati di personaggi, sia per irridere l'imbecillità degli studios hollywoodiani (*The Player*) sia per ritrarre da entomologo un'umanità allo sbando (*Short Cuts*) sia per lasciarsi sedurre come spettatore dal mondo dell'alta moda (*Prêt-à-porter*) sia per rifare a suo modo *La règle du jeu* di Renoir (*Gosford Park*). Fino a scandagliare ancora una volta quell'America provinciale e profonda che è parte indelebile della sua stessa natura, anche se spesso oggetto dei suoi strali acuminati (*A Prairie Home Companion*).

Anche nei suoi film non perfettamente riusciti, non si potrà comunque fare a meno di ammirare la sua straordinaria capacità di dirigere gli attori. Altman li amava e ne era riamato. Tra stelle di Hollywood e scoperte sue, sfilarono sugli schermi di questa rassegna decine e decine di volti prestigiosi del cinema americano: da Kim Basinger a Cher, da Julianne Moore a Glenn Close, da Jack Lemmon a Tim Robbins, da Matthew Modine a Robert Downey jr...

Buone visioni!

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

COME BACK TO THE FIVE & DIME, JIMMY DEAN, JIMMY DEAN JIMMY DEAN, JIMMY DEAN, Usa 1982

Sceneggiatura: Ed Graczyk, dalla sua commedia omonima; fotografia: Pierre Mignot; montaggio: Jason Rosenfield; scenografia: David Gropman; musica: Allan Nichols; suono: Robert Q. Lovett; interpreti: Sandy Dennis, Cher, Karen Black, Sudie Bond, Kathy Bates, Marta Heflin...; produzione: Scott Bushnell per Dandcastle 5/Viacom Enterprises. Colore, v.o. st. f/1, 109'

In occasione delle riprese del *Gigante*, alcune ragazze del posto fondano un 'James Dean fan club'. Vent'anni dopo si ritrovano nel locale che frequentavano abitualmente, lasciando spazio a rimpianti, ricordi, amari bilanci personali. Da un bel testo teatrale (di Ed Graczyk, autore anche della sceneggiatura) Altman costruisce uno struggente e delicato omaggio al mondo delle donne di mezza età. Registrandone le insicurezze, gli sfoghi, la rabbia per le illusioni perdute. Di altissimo livello l'interpretazione di tutte le protagoniste, la più coraggiosa delle quali è Karen Black nei panni di un ragazzo che si è operato per diventare donna.

È il primo film che possiedo, completamente mio. Posso farne quello che voglio (...) Bisognava farne un film [del testo teatrale], soprattutto per fissare la bravura delle attrici, che avevano trascinano questa storia di ricordi, di solitudine, di infelicità femminile, dall'ironico alla tragedia: è una soap opera di oggi, l'unico modo possibile per raccontare una tragedia greca di questi anni. (Robert Altman, da "Cineforum", 233, aprile 1984)

STREAMERS

Usa 1983

Sceneggiatura: David Rabe, dalla sua commedia omonima; fotografia: Pierre Mignot; montaggio: Norman Smith; scenografia: Wolf Kroeger; suono: Nancy Attias, Ken Eluto, Paul Freedman, Lesley Topping; interpreti: Matthew Modine, Michael Wright, Mitchell Lichtenstein, David Alan Grier, Guy Boyd, George Dzundza...; produzione: Robert Altman, Nick J. Milei per Stremers International. Colore, v.o. st. it, 118'

Due giorni in un campo di addestramento militare Usa durante la guerra del Vietnam: tensioni sociali (borghesi contro proletari), razziali (bianchi contro neri) e sessuali (eterosessuali contro omosessuali) sfociano nella tragedia. Da una vecchia (1975) commedia di David Rabe, adattata dall'autore: nulla di nuovo, anche se Altman evita il finto naturalismo e l'enfasi didascalica del teatro filmato (...). Gli streamers sono i paracadutisti cui non si apre l'ombrello. Premio collettivo per la migliore recitazione al festival di Venezia.

Streamers è la storia di un gruppo di uomini, in circostanze particolari. Uomini che non sanno quando occorra essere coraggiosi e quando sia proibito ridere (...) Dal mio punto di vista non doveva esserci un protagonista principale. Ciascuno di quei quattro ragazzi era importante quanto gli altri. E sfido chiunque a dirmi che la rappresentazione era su qualcuno in particolare. (Robert Altman, dal materiale distribuito dall'Ufficio Stampa alla Mostra di Venezia 1983)

FOOL FOR LOVE

FOLLIA D'AMORE, Usa 1985

Sceneggiatura: Sam Shepard, dalla sua commedia omonima; fotografia: Pierre Mignot; montaggio: Luce Grunenwaldt, Stephen P. Dunn; scenografia: Stephen Altman; musica: George Burt; interpreti: Sam Shepard, Kim Basinger, Harry Dean Stanton, Randy Quaid, Martha Crawford, Louise Egolf, Sura Cox, Jonathan Skinner, Deborah McNaughton...; produzione: Menahem Golan, Yoram Globus, Scott Bushnell per Cannon. Colore, v.o. st. f/1, 106'

La non più giovane May (Basinger) vive col padre (Stanton) nel Motel Royale, nel deserto del New Mexico. Quando arriva sul posto il suo ex, il cowboy Eddie (Shepard), le tensioni aumentano: si scoprirà che tra i due c'è molto di più di un normale trascorso da amanti.

Dopo *Jimmy Dean*, *Jimmy Dean*, *Streamers* e *Secret Honour*, Altman gira in un'unità di tempo e di luogo un'altra trasposizione di una pièce teatrale: firmata dall'autore Shepard (sceneggiatore anche del film), *Fool for Love* era stata nominata al Pulitzer e interpretata per la prima volta sul palcoscenico da Ed Harris e Kathy Baker. La regia è magistrale quando racconta in flashback il passato dei personaggi (con un'idea geniale: spesso le immagini non coincidono esattamente con il loro racconto in voce over), mentre altrove risulta artificiosa, con un uso eccessivo dello zoom.

Follia d'amore *ha il marchio stilistico di un grande regista, molto di più dei precedenti, molto di più dello stesso Jimmy Dean (che pure delle quattro operazioni [le riduzioni di Altman da testi teatrali contemporanei] rimane ancora oggi la più compatta e risolta), un po' troppo debitrice alla 'mise-en-scène' teatrale. Nell'ultimo film, Altman sfodera un istinto descrittivo, una capacità sintetica, un'essenzialità di montaggio che richiamano gli antichi, insuperati equilibristi di Nashville*, Il lungo addio, California Poker. (Emanuela Martini, in "Cineforum", 257, settembre 1986)

BEYOND THERAPY

TERAPIA DI GRUPPO, Usa 1987

Sceneggiatura: Christopher Durang, Robert Altman, dalla commedia omonima di Christopher Durang; fotografia: Pierre Mignot; montaggio: Jennifer Augé; scenografia: Stephen Altman; musica: Gabriel Yared; suono: Philippe Lloret; interpreti: Jeff Goldblum, Julie Hagerty, Glenda Jackson, Tom Conti, Genevieve Page, Chris Campion, Christopher Guest...; produzione: Steven Haft, Scott Bushnell, Roger Corman per Sandcastle 5/New World. Colore, v.o. st. f, 93'

Spassosa satira della psicoanalisi, che incrocia le storie di vari personaggi, tra cui una psicoanalista (Jackson) che prende i gay a pesci in faccia, e un suo collega (Conti), teorico interessato dell'orgasmo rapido. Tratto da un copione di Christopher Durang, uno dei film-commedia girati da Altman nel suo esilio da Hollywood: il regista impone al film un ritmo isterico e schizoide (da antologia la sparatoria finale nel ristorante) che ha lasciato sconcertati i critici parruconi, e mostra la sua genialità anche in un contesto leggero. Girato in una Parigi travestita da New York. La canzone *Someone to Watch Over Me* (futura colonna sonora di *Chi protegge il testimone*) è cantata, in due versioni, da Linda Ronstadt e da Yves Montand.

Il rapporto fra il regista e il testo teatrale non si configura neanche questa volta come "riduzione"; semmai si può parlare di un potenziamento. Le lunghezze però sono quelle di una commedia che, per quanto al vetriolo, si specchia solo in se stessa. Non più americano, non ancora (e forse giamaia) europeo, Altman ci ridà un saggio qui del suo impeccabile professionismo, mai scalfito dalle disavventure produttive, ma il mitologo che era in lui si è perso in qualche remota provincia d'oltreoceano. (Lodovico Stefanoni, in "Cineforum", 274, maggio 1988)

VINCENT AND THEO

VINCENT E THÉO, Olanda/Gb/Francia/Italia/Germania 1990

Sceneggiatura: Julian Mitchell; fotografia: Jean Lépine; montaggio: Françoise Coispeau, Geraldine Peroni; scenografia: Stephen Altman, Musica Gabriel Yared; suono: Michèle Darmon, Claire Pinheiro; interpreti: Tim Roth, Paul Rhys, Peter Tuinman, Jean-François Perrier, Jean-Pierre Cassel, Anne Canovas...; produzione: Ludi Boeken, Emma Hayter, Jacques Fansten, Harry Prins per Arena/Belbo/Central Tv/La Sept/Rai/Sofica/Telepool/Vara Tv. Colore, v.o. st. f/1, 138'

Le vite parallele di Vincent van Gogh (Roth), morto povero e suicida nella clinica del dottor Gachet (Cassel), e del fratello Théo (Rhys), mercante d'arte che crede nella pittura del fratello ma non riesce a fare nulla per portarla al successo.

Il prologo documentario con l'asta di Christie's in cui *l'Girasoli* vengono venduti per diversi miliardi mostra che ad Altman interessano i rapporti tra arte e mercato, gente e riconoscimento sociale, così da raffreddare l'enfasi in cui cadevano altre biografie del pittore, come *Brama di vivere* di Minnelli. Più che ricostruire, come hanno fatto Minnelli e Kurosawa (*Sogni*), gli "originali" dei quadri di van Gogh, Altman si ispira a diversi tipi di pittura (oltre all'impressionismo, il realismo olandese seicentesco e l'accademismo *pompier*). Ritmi da sceneggiato televisivo (e tale è appunto la destinazione), ma niente cadute nella banalità.

Vincent e Théo *si propone come uno degli esempi più stimolanti di narrazione televisiva degli ultimi anni. Al rifiuto di ogni accomodamento esplicativo (e perciò stesso riduttivo) accompagna un'elaborazione formale-linguistica al tempo stesso fedele alle esigenze del mezzo (piani ravvicinati, colori luminosi che permettono stacchi nell'immagine, una recitazione calibrata come poche, ecc.) e a quelle d'una nuova spettacolarità (...)* *In ogni caso, ancora una volta, la differenza sostanziale sta nel fatto che, finalmente, è anche un bel film.* (Giorgio Cremonini, in "Cineforum", 298, ottobre 1990)

THE PLAYER

I PROTAGONISTI, Usa 1992

Sceneggiatura: Michel Tolkin, dal suo romanzo omonimo; fotografia: Jean Lépine; montaggio: MNysie Hoy, Geraldine Peroni; scenografia: Stephen Altman; musica: Thomas Newman; suono: Rich Gooch; interpreti: Tim Robbins, Greta Scacchi, Whoopi Goldberg, Fred Ward, Lyle Lovett, Dean Stockwell, Brion James, Vincent D'Onofrio, Sydney Pollack...; produzione: David Brown, Michael Tolkin, Nick Wechsler per Addis Wechsler. Colore, v.o. st. f, 124'

Un produttore esecutivo in onora di crisi (Robbins), minacciato di morte da uno sceneggiatore, decide di passare all'attacco. Uccide la persona sbagliata, ma niente paura: i cattivi, a Hollywood, vivono felici e contenti. Satira dell'industria del cinema contemporanea – sceneggiata da Michael Tolkin dal suo romanzo – dove gli studios sono diretti da cretini che esigono che si riassuma un film in venticinque parole, e dove le buone idee sono sacrificate al lieto fine che il pubblico pretende. Altman oscilla furbamente tra la parodia e il rispetto delle regole che intende dileggiare. Molti pezzi di bravura ma anche troppi ammiccamenti cinefili fini a se stessi (come il piano sequenza iniziale che vorrebbe rendere omaggio a quello dell'*Infernale Quinlan* di Orson Welles). (...) I protagonisti dei due film nel film sono Julia Roberts, Bruce Willis, Susan Sarandon, Peter Falk, Scott Glenn e Lily Tomlin. Tra la schiera degli attori nella parte di se stessi Anjelica Huston, John Cusack, Burt Reynolds, Malcolm McDowell, Andie McDowell, Cher, Nick Nolte, Jack Lemmon, Jeff Goldblum. Palma d'oro a Cannes per Tim Robbins.

Tutti stanno scrivendo su questo film [prima che fosse distribuito]; ogni maledetto settimanale che vi capiti in mano parla del mio "ritorno". Questo è il mio terzo ritorno; quando sarà il prossimo? Ma sapete cosa accadrà dopo? Che la pagherò (...). So che queste sono le regole del gioco, e mi sta bene. Io non sono "arrabbiato con Hollywood". Io non sono un "maverick". Io non sono uno che "se ne è andato in esilio". Io suono il violino nell'angolo dove buttano le monete. Dove posso fare il mio lavoro. L'attività degli studi maggiori non è la mia attività, e viceversa; per cui perché dovrei avercela con loro? Loro non vogliono quello che faccio io e io non voglio quello che fanno loro. Così, devo lavorare (come molti altri registi del mio genere) ai margini. (da un'intervista con Robert Altman, in "Film Comment", maggio-giugno 1992, riportata in "Cineforum", 321, gennaio-febbraio 1993)

SHORT CUTS

AMERICA OGGI, Usa 1993

Sceneggiatura: Robert Altman, Frank Barhydt, da alcuni racconti di Raymond Carver; fotografia: Walt Lloyd; montaggio: Geraldine Peroni, Suzy Elmiger; scenografia: Stephen Altman; musica: Mark Isham; suono: Barry Malawski; interpreti: Andy McDowell, Bruce Davison, Jack Lemmon, Matthew Modine, Julianne Moore, Fred Ward, Anne Archer, Tim Robbins, Madeleine Stowe, Chris Penn, Jennifer Jason Leigh, Robert Downey jr, Lili Taylor, Peter Gallagher, Frances McDormand, Tom Waits, Lily Tomlin, Annie Ross, Lori Singer, Lyle Lovett, Buck Henry, Huey Lewis. Colore, v.o. st. f/1, 188'

Nove storie che si incrociano a Los Angeles, liberamente ispirate a "nove racconti e una poesia" del capostipite del minimalismo Raymond Carver (...)

L'ambizione di Altman era di girare un *Nashville* degli anni Novanta: il campionario sociale è molto vario, e l'incastro degli episodi sapiente (...). Su tutto predomina un tono di pessimismo impietoso, di cinismo divertito e di insistita sgradevolezza: che Altman consideri gli uomini come insetti, lo mostra l'immagine iniziale degli elicotteri che disinfestano la città da un'improbabile mosca mediterranea. Il film si confronta con i grandi temi morali degli anni Ottanta e Novanta – il sesso, la morte, gli orrori della vita e le beffe del destino – ma la sua freddezza cerebrale tende a ridurre tutto ad esercizio di stile. Ammirevole la direzione degli attori e la capacità di reggere senza fatica oltre tre ore di racconto. Leone d'oro a Venezia, ex aequo con *Tre colori – Film blu*, e premio a tutto il cast. La band di Annie Ross comprende musicisti jazz di fama come Robert Previte, Terry Adams, Greg Cohen e Bruce Fowler.

Altro che affresco californiano, questo è un giron e infernale. Del quale sarà bene ricordare il titolo: non la penosamente vuota e semplicistica esemplarità di America oggi, ma la più secca allusione – peraltro fortemente ambigua e complessa – di Short Cuts, scorcioiate. (Peraltro, è bene rilevare che short cuts può anche essere letto come brevi brani, frammenti di montaggio: accezione in perfetta linea con la struttura narrativa del film, veloce e frastagliata). Ma scorcioiate verso che cosa? Questo è il punto: le scorcioiate della pellicola non portano in alcun luogo se non, forse, al punto di partenza. (Franco La Polla, in "Cineforum", 328, ottobre 1993)

PRÊT-À-PORTER

Usa 1994

Sceneggiatura: Robert Altman, Barbara Shulgasser; fotografia: Jean Lépine, Pierre Mignot; montaggio: Suzy Elmiger, Geraldine Peroni; scenografia: Stephen Altman; musica: Michel Legrand; suono: Skip Liesvay; interpreti: Marcello Mastroianni, Sofia Loren, Julia Roberts, Tim Robbins, Stephen Rea, Kim Basinger, Anouk Aimée, Tracey Ullman, Sally Kellerman, Linda Hunt, Lili Taylor, Forest Whitaker, Richard E. Grant, Rupert Everett...; produzione: Robert Altman, Scott Bushnell, Jon Kilk per Miramax Colore, v.o. st. it, 133'

A Parigi, durante la settimana del prêt-à-porter, si incrociano le strade di giornalisti, stilisti e semplici curiosi (...) "I bianchi si assomigliano tutti. Li riconosco dai vestiti" dice l'autista asiatico di la Fontaine e la metafora non potrebbe essere più chiara: la moda come maschera del vuoto, il nudo come verità che però è già messin-scena e innumerevoli cacche di cane che finiscono per sporcare le suole di scarpe raffinate. (...) Più che alla struttura a incastro di *Nashville* e di *America oggi*, Altman (sceneggiatore con Barbara Shulgasser) si rifà alla pochade: diverte epidemicamente, ma solo di rado graffia. E dice ben poco sui retroscena delle sfilate. Cher, Harry Belafonte e molti stilisti (Trussardi, Ferré, Gaultier, Lagerfeld) appaiono nella parte di se stessi. Con bella autoironia Mastroianni e la Loren rifanno trent'anni dopo la scena dello striptease di *Ieri, oggi, domani*. La musica è di Michel Legrand.

Nel 1984 ero a Parigi per presentare Streamers insieme a mia moglie Kathryn. Le chiesi "Cosa vuoi fare?", e lei rispose che le sarebbe piaciuto assistere a una sfilata di moda (...). E così ci andammo. Non ne avevo nessuna voglia, e in effetti tentai in tutti i modi di sottrarmi. Pioveva, e soffrivo tremendamente per i postumi di una sbornia. Avevo dormito molto poco. Nel momento in cui la sfilata cominciò, pensai solo "Uau! È come al circo! È grande! Mi vennero perfino le lacrime agli occhi. Pensai che dovevo fare un film su quel mondo (...). Lo sentivo in maniera così forte che mi trasferii letteralmente a Parigi, dove feci un paio di altre cose, ma in realtà cercavo di sviluppare questo film. (Robert Altman, *Prêt-à-porter*, Milano, Bompiani, 1995)

KANSAS CITY

Usa/Francia 1996

Sceneggiatura: Robert Altman, Frank Barhydt; fotografia: Oliver Stapleton; montaggio: Geraldine Peroni; scenografia: Stephen Altman; supervisione alle musiche: Hal Willner; suono: Richard King; interpreti: Jennifer Jason Leigh, Miranda Richardson, Harry Belafonte, Dermot Mulrooney, Michael Murphy, Steve Buscemi, Brooke Smith...; produzione: Robert Altman, Matthew Seig per Sandcastle 5/City 2000. Colore, v.o. st. it, 116'

Kansas City, 1934: alla vigilia delle elezioni (truccate dai democratici) il truffatore bianco Johnny O'Hara (Mulroney) viene fatto prigioniero dal boss nero Seldom Seen (Belafonte), che vuole vendicarsi di un suo furto. Per cercare di liberarlo, sua moglie Blondie (Leigh) rapisce Carolyn Stilton (Richardson), moglie drogata di un potente consulente (Murphy) di Rooswelt, di cui vuole sfruttare le conoscenze nella mala. Altman (sceneggiatore con Frank Barhydt), mescolando temi e storie, cerca di cogliere le contraddizioni di un'America violenta e corrotta, ma senza trovare una vera sintesi (...) Ben delineati, comunque, i personaggi, senza il cinismo tipico dell'ultimo Altman. Accanto a Craig Handy e Joshua Redman – che ricreano il duello di Coleman Hawkins e Lester Young – compaiono molti jazzisti di valore come i sassofonisti James Carter (nella parte di Ben Webster) e David Murray, il clarinetista Don Byron, i bassisti Ron Carter e Chris McBride, i pianisti Cyrus Chestnut (nella parte di Count Basie) e Geri Allen, il batterista Victor Lewis.

Nell'universo di Kansas City, che è il nostro, la parola è sempre fraintendimento, oscurità, blateramento, e solo il jazz – la musica di un popolo che non si intende di capre e di conigli e che, pur essendo l'unico a sapere, non può contribuire a far luce sulla verità perché non viene nemmeno interrogato, ma i cui rappresentanti, come si dice nel finale di Lurlo e il furore di Faulkner, "resisteranno" – può dire tutto, può comprendere tutto. (Franco La Polla, in "Cineforum", 360, dicembre 1996)

COOKIE'S FORTUNE

LA FORTUNA DI COOKIE, Usa 1999

Sceneggiatura: Anne Rapp; fotografia: Toyomichi Kurita; montaggio: Abraham Lim; scenografia: Stephen Altman; musica: David A. Stewart; suono: Frederick Howard; interpreti: Glenn Close, Julianne Moore, Liv Tyler, Charles S. Dutton, Patricia Neal, Chris O'Donnell, Lyle Lovett, Ned Beatty, Courtney B. Vance, Donald Moffat...; produzione: Robert Altman, Ernst Elicitie Stroh per Sandcastle 5/Elysian Dreams/Kudzu/Moonstone. Colore, v.o. st. f, 118'

Holly Springs, Mississippi, giorno di Pasqua: l'anziana "Cookie" Orcutt (Neal) decide di passare a miglior vita per raggiungere il marito, e l'ambiziosa nipote Camille (Close), con la complicità della sorella catatonica Cora (Moore), mette in scena un delitto per coprire l'onta del suicidio, facendo ricadere la colpa sul nero Willis (Dutton), il miglior amico della defunta. Ma la prima a non crederci è Emma (Tyler), figlia ribelle di Cora da poco tornata in città.

Scritta da Ann Rapp, una commedia dichiaratamente "svitata" nella quale Altman si diverte a ironizzare sulle tradizioni del Sud con colpi di scena imprevedibili e divertenti, ma anche con inutli cadute di tono. Se il personaggio della vecchia Cookie (impersonato dalla settantreenne Patricia Neal) ha una sua poetica maliconia, Camille e Cora sono ridotte a macchiette sopra le righe, così come molti dei personaggi di contorno. Con gli anni Altman sembra aver perso la capacità (o la voglia) di controllare tutti i personaggi dei suoi affreschi, e finisce per concentrarsi – ottenendone il meglio – solo su alcuni.

La fortuna di Cookie *si muove leggero, dunque, come fa la macchina da presa intorno ai suoi personaggi; come fa il montaggio che gioca con i frammenti dell'azione, divertendosi a lasciare che il senso complessivo ne emerga senza fretta alcuna, assecondando i tempi evangelici della passione, morte e resurrezione con fare sorridente e, a ben vedere, per nulla dissacratorio.* (Adriano Piccardi, in "Cineforum", 383, aprile 1999)

GOSFORD PARK

Gb/Usa/Italia 2001

Sceneggiatura: Julian Fellowes; fotografia: Andrew Dunn; montaggio: Tim Squyres; scenografia: Stephen Altman; musica: Patrick Doyle; suono: Nigel Mills; interpreti: Kelly MacDonald, Eileen Atkins, Bob Balaban, Alan Bates, Charles Dance, Michael Gambon, Kristin Scott Thomas, Jeremy Northam, Stephen Fry...; produzione: Robert Altman, Bob Balaban, David Levy per Sandcastle 5/Capitol/Chicago-films/Filmcouncil/Medusa.

1932: sir William McCordell (Gambon) e la sua infedele moglie Lady Sylvia (Scott Thomas) organizzano una partita di caccia con numerosi invitati, tra cui l'attore Ivor Novello (Northam) e il produttore americano Morris Weissman (Balaban). Un omicidio fa venire a galla le tensioni tra servi e padroni; e la timida Mary (Macdonald), cameriera dell'acida contessa Constance (Smith), scoprirà la verità che un tronfio poliziotto (Fry) si lascia sfuggire.

Altman adatta il suo cinema corale alla struttura di un giallo in costume. Più che Agatha Christie (il delitto avviene dopo 80'), il vero modello è *La regola del gioco* di Renoir (...). Un raffinato *divertissement*, godibilmente recitato ma anche un po' sopravvalutato (...) Altman e Balaban firmano il soggetto e la produzione, Julian Fellowes la sceneggiatura premiata con l'Oscar.

Gosford Park *non è una film memorabile come i suoi progenitori storici, ma assomiglia al miglior Altman: stile inconfondibile, scetticismo ineccepibile. Il regista ha parlato di una somma tra La regola del gioco (Renoir) e Dieci piccoli indiani (Clair). Ma si sa che nel suo cinema il totale è un'opinione. Qualcun altro ci ha aggiunto (in superficie) Quel che resta del giorno di Ivory e (in profondità) Messaggero d'amore di Losey-Pinter, tanto per sottolineare che Robert Altman è sempre "un'altra cosa". Sotto i costumi, dietro le ricche scenografie e le battute argute, c'è la solita deriva a cui è piacevole (e amaro) abbandonarsi. Deriva di storie, di ideali, di "comeback".* (Fabrizio Tassi, in "Cineforum", 414, maggio 2002)

A PRAIRIE HOME COMPANION

RADIO AMERICA, Usa 2006

Sceneggiatura: Garrison Keillor, Ken LaZebnik, sul programma radiofonico omonimo di Garrison Keillor; fotografia: Edward Lachman; montaggio: Jacob Craycroft; scenografia: Dina Goldman; suono: John Sims, Mariusz Gliabinski, Bruce Kitzmeyer, Dan Korintus; interpreti: Garrison Keillor, Kevin Klein, Virginia Madsen, Woody Harrelson, John C. Reilly, Meryl Streep, Lindsay Lohan, Lily Tomlin, Tommy Lee Jones, L.Q. Jones, Maya Rudolph; produzione: Robert Altman, Wren Arthur, Joshua Astrachan, Tony Judge, David Levy per Sandcastle 5/Prairie Home Prod. Colore, v.o. st. f/1, 105'

Trasmesso *live* dal teatro Francis Scott Fitzgerald di St. Paul, Minnesota, lo show radiofonico *A Prairie Home Companion* è arrivato all'ultima puntata. Mentre si susseguono i numeri musicali country, il conduttore Garrison Keillor (se stesso) affronta un avido uomo d'affari (T.L. Jones) che ha deciso di rilevare e abbattere il teatro, una donna misteriosa (Madsen) e la morte di un anziano cantante (L.Q. Jones).

Nella realtà, Keillor (autore del soggetto e sceneggiatore con Ken LaZebnik) conduce *A Prairie Home Companion* da oltre trent'anni – anche se le trasmissioni non vanno in onda da un teatro – e porta sullo schermo i suoi personaggi, come il detective Guy Noir (Kline) e i cowboy parolacciarì Dusty e Lefty (Harrelson e Reilly). Altman ritrova la forma corale e caotica di tante sue pellicole: ma non è interessato ad analizzare la società, e certi spunti (le gag *slapstick* di Kline) sono esili. Di fatto, celebra un'America fuori moda con toni crepuscolari e nostalgici: un film testamentario sotto voce (che il destino ha trasformato davvero nella sua ultima regia), come se dall'alto dei suoi ottant'anni non avesse più voglia di essere cattivo ma preferisse sentirsi parte di un mondo che scompare.

"A Prairie Home Companion" costituisce, da 32 anni e attualmente per alcuni milioni di persone principalmente negli Usa ma anche in altri paesi di lingua anglosassone, uno di questi luoghi identitari indispensabili alla trasmissione di cultura da una generazione all'altra. Il cinema di Altman, nella sua inesaurita ricognizione della contemporaneità e, più specificamente, dei tōpoi che hanno saputo (e che tuttora sanno) produrre un'idea riconoscibile – quand'anche non del tutto condivisibile – di americanità made in Usa, è arrivato ad incontrarsi (quasi) fatalmente con questo show radiofonico trasmesso settimanalmente (...) La radio, dunque, ritorna direttamente sotto l'attenzione del regista di Gang, diventando questa volta il soggetto del film. (Adriano Piccardi, in "Cineforum", 456, luglio 2006)

Schede tecniche da: *Robert Altman*, a cura di Emanuela Martini, Milano, Torino Film Festival/Editrice Il Castoro, 2011; Sinossi e primo giudizio critico da: *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2013*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2012

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano: – Cinémathèque Suisse, Lausanne – Park Circus, Glasgow – Praesens Film, Zürich

Per alcuni film, nonostante le nostre ricerche, non abbiamo potuto risalire agli aventi diritto. Siamo comunque pronti a rispondere ad eventuali pretese in tal senso.